

PATRIZIA BUONO

I PROGRAMMI DI SVILUPPO ED IL LOCALISMO NELLA REPUBBLICA D'IRLANDA: UN TENTATIVO DI CRESCITA EQUILIBRATA

Introduzione. – Per poter valutare quelle che sono state le strategie di sviluppo economico portate avanti nella Repubblica d'Irlanda è indispensabile considerare alcuni fattori caratterizzanti la realtà locale.

Nel tentativo di operare delle scelte che conducessero a livelli di crescita economica paragonabili con quelli degli altri Stati dell'Unione Europea, l'attenzione del Governo irlandese si è naturalmente rivolta verso il localismo quale forma di sviluppo privilegiata per mantenere l'equilibrio all'interno del paese.

La Repubblica d'Irlanda ha raggiunto relativamente tardi l'indipendenza e la sua situazione economica ha indubbiamente risentito delle «chiusure» verso l'esterno (Bryden e Scott, 1990) intraprese in quella che, durante il XVIII e il XIX secolo, si tentava di trasformare in una società sostanzialmente feudale, con un mantenimento della struttura agricola, affiancata, così come spesso accade in aree marginali, da attività quali la pesca, la piccola industria tessile, l'edilizia che con il passare del tempo non sono più risultate sufficienti per consentire al paese di essere competitivo sul piano internazionale.

Altro elemento da tenere presente è la totale concentrazione a livello di autorità centrale di ogni potere decisionale e della gestione delle risorse strategiche che per lungo tempo ha caratterizzato l'Irlanda nonostante il riguardo al «locale» sopra ricordato.

I problemi che si dovevano risolvere nel paese erano, pur se complementari, di due ordini diversi: da una parte si avvertiva la necessità imprescindibile che l'Irlanda si appropriasse dell'organizzazione e della gestione del suo territorio; dall'altra era necessario avviare un processo di sviluppo economico che consentisse la «modernizzazione» delle attività produttive riducendo i forti squilibri presenti nel paese e l'imponente fenomeno delle migrazioni interne ed esterne.

E' importante dunque analizzare quali politiche e strategie siano state adottate per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, tenendo presente

che i programmi di sviluppo nazionale avevano individuato nel processo di industrializzazione il mezzo in grado di consentire la contemporanea realizzazione degli scopi prefissati (Foster, 1981; Spinelli, 1982; Brunt, 1989).

1. *Sviluppo economico diffuso o concentrato? Una «saggia» scelta contro-corrente.* – Se l'industria era stata indicata senza alcun dubbio quale settore da incentivare per conseguire una crescita dell'economia nazionale, molto meno facile e scontato fu elaborare le strategie di localizzazione che avrebbero consentito di ottenere la riduzione degli squilibri interni ed esterni. Il fatto che l'Irlanda abbia iniziato relativamente tardi il processo di industrializzazione ha consentito ai decisori di poter giudicare la validità delle politiche di sviluppo adottate in altri paesi, evitando di compiere quelle esperienze che si erano rivelate negative e che erano state già evidenziate in una serie di contributi critici (Spinelli, 1982).

Un ampio dibattito teorico era in atto, e lo è in parte tuttora, tra coloro che sostenevano che l'unica strategia efficace fosse la concentrazione in poche aree dei processi di industrializzazione (O' Neil, 1981) e coloro i quali, proprio guardando ad esperienze straniere, ritenevano che una maggiore diffusione territoriale degli insediamenti produttivi fosse la migliore strategia di sviluppo.

Secondo questi ultimi la «deconcentrazione», pur potendo risultare nel breve periodo meno efficace da un punto di vista strettamente economico, avrebbe evitato l'accentuarsi degli squilibri sociali, demografici e reddituali già presenti nel paese, oltre a consentire che la crescita urbana seguisse il tradizionale legame culturale con l'ambiente rurale (Spinelli, 1974; Walsh, 1987; Bryden e Scott, 1990).

Per poter redigere validi piani di sviluppo gli organi di governo commissionarono una serie di studi (tra cui il più famoso è il Rapporto Buchanan) che, dopo avere proceduto ad un'attenta analisi, sia a livello di macro- che di mesoscala, delle varie caratteristiche sociali, geografiche ed economiche riscontrabili nelle diverse aree, proponessero una serie di politiche alternative, o in parte compatibili, che consentissero di perseguire nella maniera migliore gli obiettivi prefissati (Spinelli, 1982).

I diversi studi, pur proponendo una vasta gamma di alternative che coprivano ogni ipotesi di pianificazione territoriale, da quella di una massima concentrazione a quella di una diffusione territoriale degli agglomerati produttivi, indicavano una preferenza, in linea con le tendenze dell'epoca, per interventi di sviluppo territorialmente concentrati in poche aree e caratterizzati da grandi complessi industriali, che avrebbero consentito in breve tempo una crescita produttiva ed economica adeguata alle esigenze del paese (Buchanan, 1968).

Le autorità governative, pur avendo seguito quelle che erano le indicazioni di massima, hanno optato per una localizzazione nel territorio degli insediamenti industriali in corrispondenza dei piccoli centri regionali, incentivando in questo modo un processo di urbanizzazione diffusa nell'ambiente rurale (*rural centrality*), coerentemente con gli orientamenti prevalenti

anche in altri ambiti culturali del paese (Spinelli, 1974 e 1982).

Alla logica della ricerca della massima crescita economica conseguibile si è preferita, con le metodologie che più avanti sono esposte, la ricerca di uno sviluppo geograficamente equilibrato, che consentisse la massima partecipazione sociale anche per sopperire a quel decisionismo centralizzato che era stato caratterizzante dell'epoca precedente (O' Cinneide, 1987).

2. *La politica di sviluppo economico in Irlanda* – Le forme di cooperazione locale, basate sui reciproci scambi e su sistemi informali di mutuo sostegno, sono importanti componenti per il funzionamento e la sopravvivenza delle comunità locali nelle avverse condizioni che generalmente si riscontrano nelle regioni marginali.

Questo spiega perché lo sviluppo locale in Irlanda è stato incentivato, non solo attraverso forme spontanee di volontariato, ma anche con l'istituzione di enti locali (*County Councils*, *County Boroughs*, *Boroughs Corporations* e *Urban District Councils*) in grado di gestire e coordinare le diverse componenti socio-economiche.

Compito delle autorità locali è anche dare precise indicazioni inerenti alla ristrutturazione urbana, agli spazi ricreativi e alle aree attrezzate per lo sviluppo industriale, tramite la redazione di piani triennali previsti dal *Local Government Planning and Development Act* del 1963 (Spinelli, 1982).

Nonostante una struttura sociale fortemente rurale, cattolica e conservatrice, il Governo ha percepito come fosse necessario supportare fortemente l'industria tradizionale, quella avanzata e i servizi con agevolazioni finanziarie e fiscali offerte alle imprese sia locali che straniere (IDA, 1984; Macharan, 1986; Gillmor, 1988; Brunt, 1989).

Fin dal 1950 l'Industrial Development Authority (IDA), l'organo di governo che programma l'industrializzazione dell'Irlanda, ha attivamente cercato investitori esteri disposti ad impiantare nel territorio quelle industrie necessarie alla creazione di nuovi posti di lavoro che consentissero di raggiungere un fondamentale obiettivo socio-economico: l'arresto del fenomeno migratorio esterno ed interno. Dal 1952 l'IDA è affiancata dall'An Foras Tionscail istituita per promuovere la crescita delle aree sottosviluppate (Ovest e Sud-ovest), mediante sovvenzioni che coprono fino al 50% dei costi per la localizzazione di impianti industriali in quelle zone.

Questa politica ha portato il paese a dei grossi cambiamenti sia relativamente alla struttura produttiva, sia per quanto riguarda la distribuzione degli addetti per settore.

Nonostante il settore primario sia tuttora importante per l'economia irlandese ed i prodotti agricoli vengano esportati in molti paesi, soprattutto in quelli membri del Mercato Comune, si è avuto un notevole incremento per quanto riguarda gli occupati sia nel settore secondario che terziario.

L'incentivazione della piccola e media impresa (Humphreys, 1981), che in altre economie altamente industrializzate è nata sotto la spinta del fenomeno della deindustrializzazione, qui è attuata tramite varie forme di age-

volazioni e di aiuti in linea con la tradizione politico-culturale irlandese che ha da sempre privilegiato l'ottica del «piccolo» e del «locale», inteso come esaltazione delle potenzialità endogene, nella convinzione che queste fossero le vie migliori per il raggiungimento e il mantenimento degli equilibri interni.

Come conseguenza delle nuove attività industriali, la massiccia emigrazione, che da oltre un secolo costituiva la piaga della società irlandese, è stata sostituita da una netta immigrazione, anche a causa della crisi economica britannica (Geary e Kelly, 1982).

Il ruolo dell'IDA è stato, come precedentemente accennato, determinante per l'ottenimento di efficaci risultati. Nonostante questo, il fenomeno delle migrazioni interne è tuttora presente a testimoniare gli squilibri regionali esistenti nel paese e la necessità di ulteriori interventi strategici.

Operando su svariati mercati stranieri, l'organizzazione si occupa di tutte le fasi del progetto di investimento: i finanziamenti, la formazione e il reclutamento del personale, la scelta della località per l'insediamento, l'offerta di un'ampia gamma di servizi all'impresa sia durante la fase di installazione sia a insediamento compiuto.

Questo programma globale, che si potrebbe pensare scoraggi gli imprenditori stranieri per un'eccessiva ingerenza nella gestione dell'impresa, in realtà ha portato a ottimi risultati sia relativamente alla quantità di capitali investiti che alla creazione di nuovi posti di lavoro per le attraenti condizioni offerte dall'IDA.

Le agevolazioni finanziarie sono erogate tramite fondi di dotazione, prestiti a fronte del costo degli immobilizzi, incluso lo sviluppo dell'area fabbricabile, sussidi per le spese sostenute per i programmi di ricerca e sviluppo.

L'ammontare delle concessioni dipende dal tipo di industria e dalla sua ubicazione. Per uno stabilimento di medie dimensioni l'ammontare delle sovvenzioni costituisce una percentuale dell'investimento previsto che varia da un massimo del 50% (nelle zone sottosviluppate del paese) ad un minimo del 35%.

Questa scelta di politica di aiuti differenziati a seconda dell'insediamento scelto è stata considerata di prioritaria importanza per un equilibrato sviluppo regionale e ha permesso che zone arretrate fino agli anni '70 (per lo più la parte occidentale del paese) raggiungessero nella metà degli anni '80 un buon livello di industrializzazione, contribuendo a mitigare le migrazioni interne.

I principali incentivi fiscali per le nuove industrie sono per lo più diretti a privilegiare le esportazioni (con esenzioni sui profitti che ne derivano), in quanto per l'Irlanda mantenere un alto livello di scambi con l'estero è un mezzo fondamentale per combattere la stagflazione tuttora esistente.

Gli investitori stranieri beneficiano di generose agevolazioni fiscali sul capitale (Mc Aleese, 1981). In tutte le parti del paese una società può svalutare fino al 100% il costo totale degli impianti fissi e del macchinario, detraendolo quindi dalle tasse. Ulteriori agevolazioni sono concesse per gli insediamenti nelle zone sottosviluppate.

Questo regime finanziario e fiscale permette di classificare l'Irlanda in seno alla CEE e all'OCDE come uno dei paesi che più favorevolmente accolgono il capitale straniero.

Dal 1960 al 1983 sono stati effettuati investimenti per 7375 milioni di sterline irlandesi; più o meno nello stesso periodo la produzione è quadruplicata, con un aumento dei posti di lavoro pari al 15%. Questi lusinghieri risultati sono mitigati dal fatto che oltre il 40% dei proventi derivanti dalle esportazioni escono dall'Eire, inoltre il 37,3% dei posti di lavoro sono controllati dall'estero (Brunt, 1989; Biagini, 1992).

Benché la politica economica irlandese abbia spinto verso un riequilibrio delle situazioni territoriali i risultati raggiunti sono ancora insufficienti.

Tuttavia nelle zone dell'estremo Ovest (parte del Donegal, del Mayo, del Galway, del Kerry e del Cork) definite «Gaeltacht Areas», prevalentemente rurali, che sono state individuate tra le più critiche, la politica di riequilibrio ha cominciato a dare buoni risultati.

L'IDA insieme con gli enti locali ne ha attivato lo sviluppo supportando l'industria locale, essenzialmente artigianale, e affiancandosi alle politiche di sviluppo agricolo e marittimo seguendo la logica dell'incentivazione delle capacità locali (Bryden e Scott, 1990).

Un caso interessante è quello dell'Innovation and Management Centre Ltd, un «Business innovation centre» (BIC) sorto presso Galway. Si trova dunque in una zona periferica, rurale, composta da piccole città che si snodano lungo la costa.

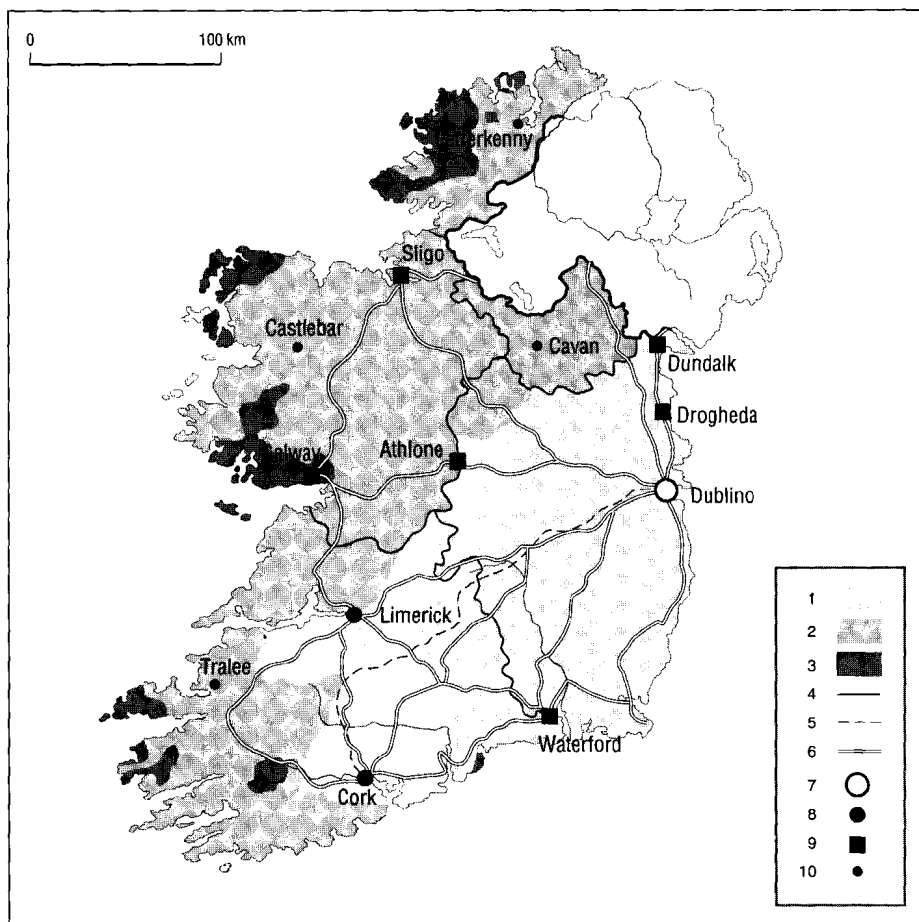
Data la sua natura di strumento a favore dello sviluppo endogeno, un BIC per nascere ed operare ha bisogno di ottenere un forte consenso da parte di tutti gli enti da cui dipende il progresso economico di una zona.

La collaborazione tra soggetti, pubblici e privati, necessaria nella fase di creazione, continua a svolgere un ruolo fondamentale anche nello svolgimento della funzione operativa del BIC stesso, permettendogli di fungere da catalizzatore di tutti gli interventi a favore delle piccole e medie imprese locali.

I principali settori di attività nella zona in cui è sorto l'Innovation and Management Centre Ltd sono l'agricoltura, la pesca e il turismo; esistono anche forme di attività industriale nella città di Galway in cui sono presenti sedi di alcune multinazionali che hanno stimolato la diffusione di un buon numero di piccole e medie imprese ad esse collegate.

Il BIC creato nel 1988, si è posto l'obiettivo di sfruttare le risorse naturali della zona. I progetti seguiti riguardano: la creazione di nuovi prodotti per l'industria agricola; lo sviluppo, mediante l'introduzione di nuove specie, della coltivazione di crostacei lungo la costa; lavorazioni in pietra, legno e filati; l'incentivazione del turismo e, comunque, delle potenzialità locali.

Puntando su campi specifici d'attività, dove la competizione è minore, il BIC di Galway è riuscito a trasformare la condizione di perifericità, fisica e del sistema economico, in un vantaggio per la zona interessata.



IRLANDA: STRATEGIA DI SVILUPPO REGIONALE E CENTRI URBANI.

1, aree non designate; 2, aree designate; 3, aree gaeliche; 4, confini amministrativi; 5, ferrovia principale; 6, strade principali; 7, capitale; 8, centri con valenza nazionale; 9, centri con valenza regionale; 10, centri con valenza locale.

Fonte: Walsh, 1989 (nostra elaborazione).

3. *Gli squilibri territoriali. Disoccupazione e inflazione: problemi ancora aperti.* – Per comprendere in maniera esaustiva la realtà irlandese non si può prescindere dall'analizzare l'influenza accentratrice di Dublino su tutto il territorio nazionale, che permane a tutt'oggi.

Durante gli anni '70 tutte le aree hanno subito un incremento demografico. La crescita più alta, attribuibile sia a un incremento naturale sia a un alto tasso netto di immigrazione, è stata registrata nelle tre regioni circostanti l'area di Dublino. Le quattro regioni prese in considerazione nella lo-

ro complessità assorbivano negli anni '70 più del 48% dell'incremento della popolazione (Cawely, 1990).

Pur essendosi il fenomeno attenuato nell'ultimo decennio, specialmente per quanto riguarda la regione di Dublino che mostra indici di crescita comparabili con quelli delle aree agricole ed industriali più depresse, la situazione permane critica.

O'Farrell (1981) ha puntualizzato come a zone con un elevato tasso di disoccupazione si contrapponga l'area intorno alla capitale, dove è stato raggiunto il pieno impiego e addirittura la domanda di lavoro da parte delle imprese supera l'offerta locale. In queste circostanze le nuove imprese che si insediano tuttora in questa zona per colmare la necessità di lavoro reclutano la loro mano d'opera presso attività già avviate.

Localizzandosi in quest'area, verso la quale è peraltro, come già ricordato, diminuito il flusso migratorio, le imprese sono costrette a sopportare un costo del lavoro maggiorato che incide sul fenomeno inflattivo; diversamente, le imprese che si collocassero in zone con un alto tasso di disoccupazione non dovrebbero subire quest'onere incrementale. Sembra che oltre ai problemi sociali si possa in questo caso lamentare una pesante presenza di diseconomie di agglomerazione.

I sussidi erogati dallo Stato per persuadere gli imprenditori a localizzarsi in maniera più razionale avrebbero dovuto produrre un miglioramento della situazione economica nazionale. In realtà in uno dei più recenti documenti (*Building on reality 1985-87*, cit. in Brunt, 1989) non è presente alcun criterio di discriminazione regionale: si attraggono investimenti per creare occupazione ovunque sia possibile. Ad ogni modo, le tendenze al decentramento sono riemerse, in forma di spostamento di uffici pubblici: oltre 1000 impiegati si sono spostati da Dublino in provincia nel biennio 1989-91, e altri 2500 è previsto che si trasferiscano entro il 2000 (Biagini, 1992).

Le disparità di condizioni socio-economiche influenzano le possibilità del paese di restare ad un livello competitivo. Difficilmente una politica fiscale generalizzata potrà contemporaneamente risolvere l'eccessiva pressione inflazionistica e l'inaccettabile livello di disoccupazione attuale.

Inoltre l'elevato livello dei prezzi nelle zone maggiormente industrializzate conduce ad incrementare la pressione di richieste salariali con ripercussioni su tutto il territorio nazionale.

Conclusioni. – L'analisi delle politiche di sviluppo economico portate avanti dal governo irlandese mostra un sostanziale successo dovuto in massima parte alla capacità di adattamento alle situazioni apparentemente sfavorevoli presenti nel paese.

Il ritardato inizio del processo di industrializzazione, lungi dall'essersi configurato come un *handicap* per la possibilità della Repubblica d'Irlanda di inserirsi nel contesto e sui mercati dei paesi industrializzati, è stato sfruttato per la conseguente possibilità di effettuare un confronto con le situazioni esistenti nei paesi di più antica industrializzazione consentendo, quan-

to meno, di evitare quelle ripercussioni antropogeografiche negative ivi riscontrabili.

Pur partendo da una situazione economica svantaggiata e dovendo operare in un ambiente tradizionalista dove era forte lo spirito di mutua assistenza indispensabile in zone marginali e relativamente isolate, il rispetto delle potenzialità endogene e la scelta di un'urbanizzazione diffusa che consentisse di sfruttare le sinergie tradizionalmente presenti nel territorio hanno costituito indubbiamente la base di un miglioramento della situazione economico-sociale del paese.

E' evidente a questo punto che l'indirizzo da dare alla futura politica di sviluppo economico non può che continuare a orientarsi verso un'ulteriore riorganizzazione spaziale unita ad altre direttive di indirizzo che si riterranno necessarie per raggiungere quell'auspicata crescita equilibrata ancora frenata dall'«ingombrante» dominio dell'area di Dublino (Horner, 1990).

La politica di «apertura», ha ottenuto risultati in parte contraddittori: da un lato si è registrato un miglioramento della situazione economica nel suo complesso e del livello di vita, dall'altro è mancata la nascita di un'economia indipendente, ed anzi sembra di poter affermare che lo sviluppo locale ottenuto tramite capitale esogeno abbia in parte diminuito le possibilità di una crescita basata sulle forze locali.

La permanenza del capitale straniero e dunque del potere decisionale concentrato e, per di più, in mani estere caratterizza uno sviluppo locale *sui generis*.

Nonostante questo limite, ritengo si possa dire che la situazione irlandese è un positivo esempio di quel «volontarismo indicativo» individuato da Lo Monaco (1982) come una delle possibili espressioni dell'autorità statale nei confronti delle scelte localizzative delle attività economiche.

BIBLIOGRAFIA

- AN FORAS FORBARTHA e NBST (a cura di), *Ireland in the year 2000: towards a national strategy, issues and perspectives*, Dublino, s. e., 1983.
- BIAGINI E., *Irlanda: sviluppo e conflitto alla periferia d'Europa*, Genova, Nuove Ediz. del Giglio, 1992.
- BLACKWELL J. e altri, *Natural resource allocation and state enterprise: NET as a case study*, Resource and environmental Policy Centre, Dublino, UCD, 1983.
- BRADY J.E., *The Geography of Ireland's Trade 1986*, in «Geogr. Viewpoint», Londra, 1988, pp. 27-44.
- BRUNT B., *Western Europe: Economic and Social Studies. The Republic of Ireland*, Londra, Paul Chapman, 1988.
- BRUNT B., *The New Industrialization in Ireland*, in CARTER R.W.G. e PARKER A.J. (a cura di), *Ireland: a Contemporary Geographical Perspective*, Londra-New York, Routledge, 1989, pp. 201-236.
- BRYDEN J. e SCOTT I., *The Celtic fringe: state-sponsored versus indigenous local*

- initiatives in Scotland and Ireland*, in STÖHR W.B. (a cura di), *Global challenge and local response. Initiatives for Economic Regeneration in Contemporary Europe*, Londra, Mansell, 1990, pp. 90-132.
- BUCHANAN C. e altri, *Regional Studies in Ireland*, Dublino, An Foras Forbatha, 1968.
- CARROUÉ L., *Développement régional et politique d'aménagement en République d'Irlande*, in «Norois», Poitiers, 1989, pp. 33-44.
- CAWELY M.E., *Population Change in the Republic of Ireland 1981-1986*, in «Area», Londra, 1990, pp. 67-74.
- CEABHAILL D.O. (a cura di), *Full employment and regional development: issues and policies*, Galway, Officina Typographica, 1981.
- CUDDY M., *The development of west of Ireland: a bibliography*, Galway, Officina Typographica, 1982.
- CURTIN C. e O' CINNEIDE M. S., *Integrated Development Plan for East Clare*, Galway, Centre for Development Studies, Univ. College, 1989.
- CURTIN C. e O' CINNEIDE M. S., *Southwest Clare Action Plan 1989-1993*, Galway, Centre for Development Studies, Univ. College, 1989.
- FOSTER C. D. e altri, *The importance of infrastructure to industrial development in Ireland*, N.E.S.C. Report n. 59, Dublino, 1981.
- GILLMOR D.A., *Manufacturing industry in the Republic of Ireland: its development and distribution*, Dublino, Bank of Ireland, 1982.
- GILLMOR D.A., *Recent Changes in the employment of women in the Republic of Ireland*, in «Irish Geogr.», Dublino, 1985, pp. 69-72.
- GILLMOR D.A., *Service industries in the Republic of Ireland: concepts, patterns and process*, in «Geogr. Wiewpoint», Londra, 1988, pp. 5-26.
- GEARY R.C. e KELLY W.D., *Population and economics in Ireland in the recent past and in the near future*, «E.S.R.I. Memorandum Series», Dublino, 1982, pp. 30-45.
- HORNER A., *Changes in Population and in the Extent of Built-Up Area in the Dublin City-Region 1936-1988*, in «Irish Geogr.», Dublino, 1990, pp. 50-55.
- HORNER A., *Geographical Aspects of Recent Local Government Reform in The Dublin Area*, in «Irish Geogr.», Dublino, 1991, pp. 126-135.
- HUMPHREYS P.C., *The spatial diffusion of a small farm management innovation in the Republic of Ireland (1968- 1974)*, in «I.P.A. Research Discussion Series», Inst. of Public Administration, Dublino, 1981, pp. 35-49.
- IDA, *The new high-technology Center of Europe*, Dublino, s.e., 1984.
- KENNEDY L., *The Modern Industrialization of Ireland 1940-1988. The Economic and History Society of Ireland*, Dublino, s. e., 1989.
- KENNEDY K.A. e altri, *The economic development of Ireland in the twentieth century*, Londra-New York, Routledge, 1988.
- LO MONACO M., *I sistemi economici*, in LO MONACO M. (a cura di), *Appunti di geografia economica*, Roma, Kappa, 1982, pp. 7-43.
- MACHARAN A., *Property and institutional investor in Ireland*, in «Irish Geogr.», Dublino, 1986, pp. 69-73.

- MACHARAN A. e BEAMISH C., *Industrial property development in Ireland 1960-1982*, in «Irish Geogr.», Dublino, 1985, pp. 37-50.
- MASON C.M., *Some definitional difficulties in new firm research*, in «Area», Londra, 1983, pp. 53-60.
- MC ALEESE D., *A profile of Grand-Aided Industry in Ireland*, Dublino, IDA, 1977.
- MC ALEESE D., *Determinants and Characteristics of Foreign Investment in New Manufacturing Industry*, in O'HAGAN J.W. (a cura di), *The economy of Ireland: policy and performance*, Dublino, Wolfhound Press, 1981, pp. 301-307.
- MC CARTHY L., *Evolution, Present condition and Future Potential of the Smithfield Area of Dublin*, in «Irish Geogr.», 1990, pp. 10-25.
- NEWMAN J., *New dimension in regional planning, a case study of Ireland*, Dublino, s.e., 1967.
- O' CINNEIDE M. S., *The role of Development Agencies in marginal regions*, in «Regional Studies», Cambridge, 1987, pp. 65-69.
- O' FARRELL P.N., *The economic case for a regional policy*, in O' HAGAN J.W. (a cura di), *The economy of Ireland: policy and performance*, Dublino, Macmillan, 1981, pp. 316-321.
- O' FARRELL P.N. e CROUCHLEY R., *Industrial clousures in Ireland 1973-1981*, in «Regional Studies», Cambridge, 1983, pp. 411-419.
- O' FARRELL P.N. e CROUCHLEY R., *An industrial and spatial analysis of new firm formation in Ireland*, in «Regional Studies», Cambridge, 1984, pp. 221-236.
- O' FARRELL P.N. e O' LOUCHLIN B., *An analysis of new industry linkages in Ireland*, Dublino, s.e., 1967.
- O' MALLEY E.J., *Industrial policy and development: a survey of literature from early 1960s*, N.E.S.C. Report n. 56, Dublino, 1980.
- O' MALLEY E.J., *Industrialization and Economic Development*, Dublino, Gill and Macmillan, 1989.
- O' NEIL H., *The case for concentration: some research findings*, in O' HAGAN J.W. (a cura di), *The economy of Ireland: policy and performance*, Dublino, Wolfhound Press, 1981, pp. 312-316.
- PERSI P., *Irlanda*, in MANZI E., MELELLI A. e PERSI P., *Geografia dell'Europa Occidentale*, II, *Caratteri regionali*, Torino, UTET, 1990, pp. 26-35.
- SPINELLI G., *L'allargamento della comunità: nuove tipologie geoeconomiche dello sviluppo*, in «Notiz. Geogr. Econ.», Roma, 1-2, 1972, pp. 21-36.
- SPINELLI G., *Alcune valutazioni di geografia economica sullo sviluppo industriale e l'urbanizzazione rurale in Irlanda*, in «Notiz. Geogr. Econ.», Roma, 1974, 1-2, pp. 59-79.
- SPINELLI G., *La pianificazione regionale e territoriale nella repubblica d'Irlanda: una sintesi geo-economica dei risultati*, in AA. VV., *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, Firenze, Soc. di Studi Geogr., 1982, pp. 1013-1026.
- WALSH J.A., *Components of demographic change in the Republic of Ireland*, in «Geogr. Viewpoint», Londra, 1987, pp. 45-49.
- WALSH J.A., *Regional Development Strategies*, in CARTER R.W.G. e PARKER A.J. (a cura di), *Ireland. Contemporary perspectives on a land and its people*, Londra-

New York, Routledge, 1989, pp. 441-471.

WOODWARD J., *Industrial organization: behavior and control*, Oxford, s. e., 1970.

DEVELOPMENT PLANS AND LOCALISM IN THE REPUBLIC OF IRELAND: AN ATTEMPT AT BALANCED GROWTH. – The policy of economic development carried out in the Irish Republic was based on the natural process of urbanization typically widespread in rural areas (rural centrality), and on the necessity of starting a process of modernization, which would allow the country to insert itself respectably into an international context. Among the principal aims of the development strategies was the necessity of slowing down the heavy internal and external migration. Another secondary aim was to identify which sector to assist in order to achieve the established goals. The approach to localization that was followed was to decentralize territorial investments in the attempt, for the most part successful, to bring about generalized economic growth with special attention to local characteristics.

Università di Roma «La Sapienza», Dottorato in Geografia economica.